

6

Le cause della fame globale e della crisi alimentare



**CREATING COHERENCE
ON TRADE AND DEVELOPMENT**



Fame globale

Il diritto ad un'alimentazione adeguata è riconosciuto dal sistema giuridico internazionale come uno dei diritti umani fondamentali. Uno dei obiettivi fissati dai Millennium Development Goal (MDG) era quello di dimezzare la popolazione mondiale affamata entro il 2015. Alla fine del 2010 tuttavia i progressi verso questo traguardo erano modesti: nell'Africa Sub-Sahariana il 50% della popolazione vive al di sotto della linea della povertà (1,25 dollari al giorno), l'impennata dei prezzi conseguente la crisi alimentare del 2007-2008 ha ridotto altre 100 milioni di persone in condizioni di povertà e di fame e il numero delle persone affamate è aumentato in termini assoluti, anche se in termini relativi alla popolazione mondiale sta calando lentamente. Nei dieci anni successivi all'istituzione del Wto (Organizzazione Mondiale del Commercio), il numero degli affamati è salito a 1 miliardo nel

2009. Il trend storico, positivo dal 1970, nella riduzione della fame è rimasto in stallo o è addirittura retrocesso dal 1995 ad un tasso di 5 milioni di persone all'anno. Attualmente il numero stimato di affamati nel mondo è di 925 milioni di persone, corrispondente al 13% circa della popolazione, il 98% dei quali risiede in Paesi in via di sviluppo (FAO 2010). Questi fatti non confermano la fondamentale asserzione ripetutamente sostenuta dalla retorica del Wto, dell'Oecd (Organization for economic co-operation and development), dell'Unione Europea e di altri cruciali attori economici: essi affermano che il commercio allevierà la fame mondiale attraverso un processo di crescita economica globale. Il Doha Round ha dato la priorità alla deregolamentazione del commercio agricolo con lo scopo di concentrarsi sulle misure di sviluppo, come la riduzione dei sussidi all'agricoltura nel Nord e sottoporre le merci agricole ai prezzi del mercato globale



deregolamentato. Nonostante ciò il disaccordo tra Paesi sviluppati e Paesi in via di sviluppo che ha provocato l'attuale impasse nelle trattative era proprio il disaccordo sulle politiche di liberalizzazione dell'agricoltura.

Le strategie bilaterali dell'UE, come gli EPA (Economic Partnership Agreements, Accordi commerciali di libero commercio), non offrono un'alternativa al un modello che ha sollevato molte critiche, ma piuttosto lo rendono più estremo. In contrasto con la propensione globale dagli anni Settanta, i paesi più poveri soffrono di una progressiva tendenza al declino della produzione alimentare pro capite, una situazione esacerbata dalla crescita della popolazione, dalla crescente frammentazione della terra, dalla riduzione delle dimensioni delle fattorie e dall'alta vulnerabilità al cambiamento climatico. Questi fattori avversi hanno indotto questi paesi a dipendere sempre più dalle importazioni di prodotti alimentari. Considerando che i nuclei familiari

dei paesi meno sviluppati spendono tra il 40 e l'80% in cibo, si tratta di Paesi estremamente suscettibili agli shock dei prezzi, a bruschi aumenti delle importazioni e all'indebitamento legato ai beni alimentari (UNCTAD 2010). Accesso e distribuzione della terra e delle risorse disuguali, schemi di protezione sociali inadeguati, sistemi di commercio internazionale iniqui, speculazione nei mercati future dei prodotti alimentari contribuiscono all'aumento della fame e della malnutrizione.



Crisi alimentari

È importante sottolineare che il fattore principale alla base della vulnerabilità e insicurezza alimentare non è la mancanza di offerta di cibo. A livello globale esiste è cibo a sufficienza, ma “il crescente legame con i mercati esterni, in particolare l’impatto della ‘finanziarizzazione’ dei mercati dei future” è la chiave per comprendere la crisi alimentare del 2007-2008. (FAO2010)

La finanziarizzazione del mercato dei beni alimentari, ossia l’entrata nel mercato finanziario dei prodotti agricoli, ha causato l’aumento del prezzo del cibo, fino a decuplicarlo, rispetto all’equilibrio tra domanda e offerta e rende i mercati alimentari globali non trasparenti ed altamente volatili. La deregolamentazione finanziaria ha permesso agli speculatori di investire in derivate dei prodotti alimentari (WDR 2010). Secondo l’incaricato speciale delle

Nazioni Unite per il diritto al cibo “una porzione significativa dell’aumento dei prezzi e della volatilità dei beni alimentari essenziali possono essere spiegati solo dall’emergenza di una bolla speculativa ... conseguente la finanziarizzazione dei mercati alimentari internazionali e le riforme di deregolamentazione avviate nel 2000. ” (De Schutter 2010)

Le crisi alimentare e finanziaria del 2007-2008, causate dall’aumento del prezzo del petrolio, dalla finanziarizzazione del commercio alimentare, dal cambiamento climatico, dall’aumento della produzione di biocombustibili, hanno portato all’aumento dei prezzi dei prodotti alimentari di base. La speculazione finanziaria può distorcere e destabilizzare i mercati del cibo e provocare picchi nei prezzi del mercato globale anche nel breve periodo, i quali non sono dunque dovuti alla contrazione della produzione, ma lasciano milioni di persone senza risorse per accedere al cibo. Le



dirette conseguenze di questa realtà sono un maggiore tasso di disoccupazione, minori entrate, che si traducono in un minor potere d'acquisto, danneggiando in particolar modo i nuclei familiari nei paesi in via di sviluppo che spendono la maggior parte dei loro guadagni in beni alimentari di prima necessità. Quindi ulteriori conseguenze dei prezzi elevati dei prodotti alimentari principali sono malnutrizione, esaurimento dei risparmi e accesso ridotto all'educazione e alle cure mediche. La natura conflittuale delle crisi legate ai prezzi dei prodotti alimentari è stata ampiamente rivelata dalle rivolte che hanno interessato molti paesi in via di sviluppo.

La competizione nell'uso della terra per la produzione di cibo per il consumo umano, per nutrire gli animali o per il biofuel, l'aumento della domanda da parte delle economie in rapida ascesa (ad es. India e Cina), le esportazioni contenute in seguito agli scarsi raccolti dei paesi principali

esportatori di cibo (ad es. Russia nel 2010-2011), l'aumento del prezzo del petrolio, la diffusione di monoculture a scopo commerciale sono alcune dei fattori che hanno contribuito all'aumento dei prezzi. E a incrementare la crisi alimentare contribuisce anche il land grab, l'accaparramento delle terre nel Sud da parte di paesi e governi per mancanza di terre appropriate sul proprio territorio nazionale, per la produzione di biocarburanti, per lo più. Un fenomeno che rischia di colpire ancora di più i piccoli proprietari terrieri, mettendo a rischio la sovranità alimentare nell'Africa Sub-Sahariana (Godoy 2010). La proprietà terriera è un aspetto importante nelle strategie di lotta alla povertà e di sviluppo dell'agricoltura.

Cibo e agricoltura sono in stretta relazione tra loro: alle origini della crisi alimentare si trova una grave crisi agraria. I mercati alimentari globali sono caratterizzati dalla partecipazione di molteplici produttori e consumatori, mediati da un numero contenuto



di intermediari, il cui scopo è quello di percepire la massima quota possibile del valore aggiunto dei beni alimentari (FAO 2009). La posizione di questi conglomerati industriali, emblema del moderno sistema di distribuzione, è assicurata dal loro controllo sulle reti che connettono i produttori agricoli con i consumatori finali. È così che gli agricoltori ottengono bassi prezzi per i loro prodotti, mentre i consumatori pagano prezzi in costante ascesa, mentre grandi imprese, come Cargill, intascano lungo il percorso la maggior parte del valore aggiunto (Mulder 2010). Questo approccio su larga scala favorisce l'agricoltura industriale basata su un largo apporto di input e sulla prevalenza di monoculture. L'agricoltura industriale riduce il valore nutritivo per unità di terra concentrando la produzione di beni alimentari in raccolti di monoculture, a discapito della biodiversità. A questo si aggiunge l'introduzione in agricolture di Ogm, organismi geneticamente

modificati, soprattutto nell'Africa Sub-Sahariana per attrarre investimenti nel campo del progresso tecnologico. Gli effetti collaterali sono devastanti per gli agricoltori nei paesi più poveri: le sementi geneticamente modificate e ibridi non possono essere conservati per essere piantati, ma devono essere riacquistati ogni anno; queste sementi richiedono un elevato apporto di sostanze chimiche, come pesticidi e fertilizzanti, un'ulteriore spesa per gli agricoltori, che aumenta la vulnerabilità rispetto alle fluttuazioni del prezzo del petrolio, e contribuisce alla generazione di emissioni di gas serra, aggravando il processo di cambiamento climatico. Il passaggio all'agricoltura intensiva implica poi generalmente l'adozione di sistemi basati su colture da reddito, finalizzati non solo all'esportazione, ma spesso anche per l'alimentazione di animali o per la produzione di biocarburante (Mannak 2010).



Il mercato alimentare globale è dominato da poche colture da reddito (grano, soia, ecc.) che sono gli ingredienti meno costosi in un sistema alimentare centralizzato e che per questa ragione sono utilizzati nel processo di produzione e lavorazione di molti beni alimentari: mangimi per animali, additivi alimentari e persino biocarburanti. Benché in grado di garantire già nel breve periodo una notevole resa economica, la dipendenza da poche colture da reddito mette il sistema alimentare globale a rischio di fluttuazioni di mercato anche marginali. La centralizzazione del sistema alimentare non solo lo rende instabile, ma rende anche difficoltoso l'accesso alla terra per i poveri (Patel 2008).

L'agricoltura biologica in compenso ha la potenzialità per sfamare più della popolazione mondiale corrente di 6,7 miliardi di persone (Badgley et al. 2007 in UNCTAD 2009). Si producono raccolti di qualità e in quantità maggiore sia nel frangente delle coltivazioni da

sussistenza che nelle regioni più soggette a siccità e alluvioni. Essa offre ai contadini l'indipendenza dall'aumento del prezzo del petrolio e dagli input sintetici importati ad alto costo, e non meno importante, riduce l'impatto dell'agricoltura sull'ambiente (Granstedt 2006, Crews and Peoples 2004 in UNCTED 2009).

L'effetto combinato dei fattori, causa delle crisi, non significa necessariamente che la produzione globale di cibo diminuirà, ma che la disponibilità di cibo per i più poveri, soprattutto per coloro che non posseggono terra, sarà assai limitata. Non è la mancanza globale di cibo a causare l'insicurezza alimentare, ma il modo in cui la produzione è stata commercializzata e il modo in cui questa raggiunge i consumatori. Aprire il commercio a merci sostenute da sussidi e prodotte nell'Ue, negli USA o in altri dei paesi sviluppati potrebbe portare ad abbassare il prezzo per i consumatori, ma riduce l'accesso ai mercati per i



piccoli agricoltori e produttori alimentari locali, minacciando seriamente così la sovranità alimentare e l'autosufficienza dei paesi più poveri.

Cibo come diritto?

L'Articolo 25(1) della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani afferma che: "Tutti hanno il diritto ad uno standard di vita adeguato alla salute e al benessere per se stessi e per la propria famiglia, incluso il cibo". Questo documento ha dimostrato che l'attuale sistema alimentare globale, gestendo i beni alimentari allo stesso livello degli altri beni, fallisce nel provvedere al cibo come a un diritto dell'uomo. Se il cibo continuerà ad essere considerato come una merce qualsiasi non sarà possibile raggiungere il primo obiettivo dei Millennium Development Goals. Per evitare che ciò accada l'UE dovrebbe rivedere le sue politiche e il suo commercio affinché il cibo sia considerato un diritto fondamentale dell'uomo e non una merce.





Bibliografia

De Schutter, O. (2010). "Food Commodities Speculation and Food Price Crises. Regulation to reduce the risks of price volatility." Briefing note by the UN Special Rapporteur on the right to food, September 2010
<<http://www.srfood.org/index.php/en/component/content/article/1-latest-news/894-food-commodities-speculation-and-food-price-crises>>

FAO (2009), Food and Agriculture Organization of the United Nations, 2009. The evolving structure of world agricultural trade: Implications for trade policy and trade agreements. Rome
<<ftp://ftp.fao.org/docrep/fao/012/ak979e/ak979e00.pdf>>

FAO (2010), Food and Agriculture Organisation of the United Nations. (2010). The State of Food Insecurity in the World: Addressing Food Insecurity in Protracted Crisis. Rome.
<<http://www.fao.org/docrep/013/i1683e/i1683e.pdf>>

Godoy, J. (2010). 'UNCTAD "Forgets" Real Risks Faced by African Farmers', Inter Press Service, 30 June 2010.

Mannak, M. (2010). Outrage Over Claim that Anti-GM Campaign "Causes Hunger". Inter Press Service, Aug 27, 2010
<<http://ipsnews.net/news.asp?idnews=52641>>

Mulder, F. (2010). 'Food Empires Creating Agricultural Crisis'. Inter Press Service, October 2010
<<http://ipsnews.net/news.asp?idnews=53192>>

ODI. (2010). See Overseas Development Institute. (2010).

Overseas Development Institute. (2010). Trade, growth and poverty: Making Aid for Trade work for inclusive growth and poverty reduction.
<<http://www.odi.org.uk/resources/download/4714.pdf>>



Patel, R. (2008). Stuffed and Starved: The Hidden Battle for the World Food System. Melville House.

Shiva, V. (2010). Focus on Hunger: Interview in Food freedom Oct 12, 2010
<<http://foodfreedom.wordpress.com/2010/10/12/focus-on-hunger-interview-with-vandana-shiva/>>

UNCTAD (2010), United Nations Conference on Trade and Development, 2010. Policy Brief No 15, June 2010. Hungry for change: Building new paths to food security in LDCs.
<http://www.unctad.org/en/docs/pressPB20105_en.pdf>

United Nations. (n.d.) The Universal Declaration of Human Rights.
<<http://www.un.org/en/documents/udhr/index.shtml>>

WDM (2010) World Development Movement, 2010. The great hunger lottery - How banking speculation causes food crises.
<<http://www.wdm.org.uk/food-speculation/great-hunger-lottery>>

www.creatingcoherence.org

International coordination office

Ong Mais (Turin/Italy)

www.mais.to.it

comunicazione@mais.to.it



ZA ZEMIATA
Environmental Association
www.zazemiata.org



VÉDEGYLET



QUESTA PUBBLICAZIONE E'
STATA REALIZZATA CON IL
CONTRIBUTO FINANZIARIO
DELL'UNIONE EUROPEA.
IL SUO CONTENUTO E' DI SOLA
RESPONSABILITA' DELLE
ORGANIZZAZIONI PROMOTRICI
E NON RISPETTUA
NECESSARIAMENTE IL PUNTO DI
VISTA DELL'UNIONE EUROPEA.

Stampato su carta riciclata al 100% e sbiancata senza l'utilizzo di cloro (Total Chlorine Free – TCF), che ha ottenuto il marchio dell'Unione Europea "Ecolabel Europeo" (licenza n. DK/11/1) e il marchio "Blauer Engel" (RAL-UZ 14)